

## **La committenza dei Cavassa a Saluzzo e Carmagnola**

di Franchetto Manuela

Relatore: Giulio Ieni

Questa tesi mette in luce le vicende di una famiglia che – negli anni a cavallo tra il '400 e il '500 – volle lasciar segno della sua ricchezza, del suo prestigio, del suo amore per l'arte e per la cultura nelle dimore in cui visse e nelle cappelle che elesse a proprio sepolcro.

Uomini ricchi e potenti, a volte spregiudicati, amanti delle arti e delle lettere, i Cavassa trascorsero i loro giorni terreni animati dalla smania di assicurarsi l'opera degli artisti più prestigiosi e dal desiderio di colmare la loro sete di sapere: testimonianza ne sia la biblioteca che i Cavassa giuristi andarono via via arricchendo, fino a raccogliere oltre 170 testi documentati. Non dimentichiamo inoltre che Francesco, nel 1503, aveva fatto stampare a sue spese l'*Aureum Opus de veritate contritionis* del domenicano Gian Luigi Vivaldi, presso la stamperia dei fratelli La Signerre.

Il loro amore per l'arte è dimostrato dal grande numero di artisti che lavorò per abbellirne le dimore, le cappelle, le tombe, facendole assurgere alla dignità artistica: a partire da Hans Clemer, si succedettero artisti come Gian Martino Spanzotti, Matteo Sanmicheli, Pietro Dolce da Savigliano e Francesco Cugiano da Chieri. Si è voluto inoltre inquadrare storicamente l'epoca in cui la famiglia Cavassa godette del suo periodo di massimo splendore, ampliando l'indagine anche al Marchesato e ai marchesi che lo ressero in quegli anni. La politica filofrancese che seguirono Ludovico II e Margherita di Foix, l'elevazione di Saluzzo al rango di diocesi, la presenza degli ordini religiosi più potenti dell'epoca, sono tutte circostanze che indubbiamente influirono su molte delle scelte attuate da questi uomini che furono vicari, podestà, sindaci ed ecclesiastici.

Molto importante in quell'epoca fu la lunga e sofferta costruzione della cappella marchionale nella chiesa di S. Giovanni, per la quale i marchesi chiamarono alla loro corte artisti del calibro di Antoine Le Moiturier e Benedetto Briosco.

La fortuna della famiglia Cavassa ebbe inizio quando Enrico, mercante di spezie residente in Carmagnola, scaltro e intraprendente, acquistò una casa feudale situata in prossimità della piazza cittadina, facendosene investire dal marchese Ludovico I. Acquistato un sito nel borgo delle Cherche, vi edificò la sua casa, oggi detta "*palazzo degli elefanti*" per un affresco che ne adorna la facciata. Per sua volontà testamentaria, gli eredi fecero costruire una cappella nella chiesa di S. Agostino e una nella chiesa di Santa Maria di Viurso, sempre in Carmagnola. Alla sua morte le due figlie Caterina e Glorizia e il nipote Bartolomeo ereditarono un'immensa fortuna. Tommaso, figlio di quest'ultimo, acquistò – negli anni intorno al 1550 – una casa nella piazza di S. Agostino, facendola decorare di affreschi dal pittore Francesco Cugiano di Chieri.



Carmagnola. Casa *delle Meridiane*. Affreschi

Glorizia aveva sposato nel 1450 il cugino Galeazzo e con lui si era trasferita a Saluzzo. Qui, divenuto vicario generale del Marchesato, Galeazzo ebbe in dono dal marchese una ricca dimora dai caratteri tardogotici, che il figlio Francesco in seguito trasformò secondo i canoni del Rinascimento italiano, ingentilendola con gli affreschi di Hans Clemer e con le sculture di Matteo Sanmicheli.



Saluzzo. Casa Cavassa. Portale attribuito a Matteo Sanmicheli

Nei primi anni del '500 Francesco, anch'egli vicario generale del Marchesato, ottenne dai domenicani la cappella di S. Girolamo, dove collocò il mausoleo al padre, da lui commissionato al Sanmicheli.



Saluzzo. Convento di S. Giovanni. Cappella Cavassa.  
Mausoleo di Galeazzo Cavassa.

Insieme con il fratello Ilario fece costruire una cappella nella chiesa di S. Agostino, per la quale commissionò anche un'ancona.

Feliciano, un altro fratello, fece costruire una cappella dedicata alla Vergine nella chiesa Collegiata di Carmagnola e forse per questa cappella commissionò un'ancona a Gian Martino Spanzotti; in questa chiesa esisteva già un'altra cappella di patronato dei Cavassa, fatta costruire dai figli di Giovanni, fratello di Galeazzo.

Purtroppo, di tutte queste opere rimangono poche testimonianze. Secoli di guerre, di saccheggi, di incuria hanno modificato le strutture architettoniche, compromesso gli affreschi, disperso i quadri, asportato gli altari e distrutto le cappelle.

Stessa sorte toccò ai documenti: i soli atti originali e coevi che oggi ci restano sono l'inventario del palazzo saluzzese e alcune pergamene riguardanti gli acquisti immobiliari di Galeazzo e di Francesco. Indispensabile è stata pertanto la consultazione di *Catasti* e *Ordinati*, dei verbali delle *Visite Pastorali*, nonché la testimonianza lasciataci dagli storici dell'epoca immediatamente successiva.